

## L'Intervista

## Alessandro Pizzorno



«Non nutriamo molte aspettative nel cambio istituzionale. Vi sono cose più importanti come il welfare, la pubblica amministrazione, la nascita di una nuova classe politica»

## «Il sistema politico? Ci sono altre riforme»

contributi nel '95. Chi ha diritto pro rata alla pensione retributiva, può optare per l'estensione del sistema contributivo a tutta la vita lavorativa. Prenderà meno di pensione, ma usufruirà di tutti i vantaggi del sistema riformato come l'irrelevanza dei 20 anni di iscrizione all'Inps e la nuova disciplina sulla maternità.

### SETTORE PUBBLICO.

**Età pensionabile.** Tranne i nuovi assunti subito inseriti nel sistema riformato, generalmente tutti i pubblici dipendenti vanno in pensione di vecchiaia a 65 anni. In alcuni casi, come nel servizio sanitario infermieristico, le donne prima degli uomini. Nei livelli più alti della funzione pubblica (magistrati, docenti universitari) il limite di età può prolungarsi oltre i 70 anni. Con la riforma si passa al pensionamento flessibile 57-65 anni, mentre l'armonizzazione in corso sembra confermare i limiti di età superiori.

**Pensione di anzianità.** In origine molto favorevole specialmente agli statali: se donna con figli a carico, poteva andare dopo soli 15 anni di servizio (**pensione baby**: assunta a vent'anni, in pensione a 35, prendeva il vitalizio per quasi cinquant'anni). Per gli altri statali il requisito minimo era 20 anni, per i dipendenti degli enti locali 25.

Un primo colpo l'ha dato la riforma Amato, nel tentativo di portare tutti al minimo dei 35 anni (come i privati), ma nell'arco di svariati decenni. Un calcolo complicatissimo, basato sul tempo che nel '92 mancava per il raggiungimento del proprio requisito. Alla signora Rossi del ministero del Tesoro mancava un anno per arrivare a 15? Quei 12 mesi si moltiplicavano per un coefficiente (3,8571) e diventavano 46 mesi, ovvero quasi 4 anni per cui la signora avrebbe dovuto aspettare i 19 anni di servizio e andare in pensione nel '97 invece che nel '93. Poniamo il caso della signora Bianchi che oggi realizza i 15 anni. Allora le mancavano cinque anni, che moltiplicati per il coefficiente fanno crescere il requisito a quasi vent'anni: la signora Bianchi potrebbe pensionarsi nel 2002 invece che nel '97, se la riforma Dini non avesse ulteriormente prolungato il requisito.

Intanto nel '93 il governo Ciampi inseriva una serie di penalizzazioni sulle pensioni anticipate dei pubblici dipendenti. Tagli tanto più sensibili quanto più si era lontani dall'anzianità di riferimento dei 35 anni.

Nel '95 il taglione di Dini. Ciò nonostante, i pubblici dipendenti possono ancora usufruire della pensione prima dei privati. Adesso a disposizione di statali eccetera ci sono i requisiti che abbiamo elencato per i privati, con oltre 35 anni di servizio. Al di sotto di questa soglia conta l'età minima anagrafica, che va dagli attuali 53 anni a 57 nel 2006. In questo caso si aggrava il taglio della pensione: dall'1% se manca un anno ai 35 di servizio, al 35% se ne mancano 15 come avverrebbe per la signora Bianchi se avesse almeno 53 anni di età. La penalizzazione diminuisce se si sceglie il meccanismo che unifica i vari requisiti contributivi a 32 anni di servizio, a 31 e a 30. Questo meccanismo è offerto a chi non raggiunge l'età richiesta.

### LAVORATORI AUTONOMI.

**Età pensionabile.** Per artigiani e commercianti sin dall'inizio è di 65 anni.

**Pensione di anzianità.** Con almeno 40 anni di contributi si può andare in pensione a qualsiasi età. Il requisito dei 35 anni vale ancora, purché si abbia l'età di 56 anni oggi, e 57 dal 1998 in poi.

**Aliquota contributiva.** Mentre i lavori dipendenti contribuiscono con il 32% del costo del lavoro alla loro pensione (si aggiunge l'1% dello Stato), gli autonomi versano solo il 15% del reddito d'impresa. Se lo Stato non ci mettesse un altro 5% a carico della collettività, nel sistema contributivo la pensione sarebbe stroncata. Unica via d'uscita, far lievitare il montante contributivo dichiarando un alto volume d'affari: il contributo è sul reddito d'impresa. Solo che poi bisogna pagare anche le tasse.

### GESTIONI SPECIALI.

Specialmente nel pubblico impiego vi sono regimi particolari che si stanno armonizzando. In sostanza le regole per militari, polizia, vigili del fuoco, diplomatici, magistrati, docenti universitari, lavoratori dello spettacolo, sportivi, telefonici, piloti di aerei, le norme per l'accesso ai vari tipi di pensionamento stanno diventando più severe. Senza però arrivare alla completa equiparazione con la generalità dei cittadini del pianeta previdenza.

La trasformazione del sistema politico italiano si muove lentamente, ma non bisogna attendersi grandi cambiamenti. Il sociologo Alessandro Pizzorno, maestro di una generazione di studiosi della politica, invita a moderare l'entusiasmo e le attese e a spostare l'attenzione anche su altre riforme, prima fra tutte lo stato sociale e la pubblica amministrazione.

**Prof. Pizzorno, a che punto è la transizione italiana? Vede un approdo vicino, oppure la sponda è ancora lontana? Per esempio, le sembra avviata la semplificazione del sistema dei partiti e l'accettazione della logica bipolare?**

«Direi che, nel complesso, si può osservare un certo assestamento. Per esempio, nelle elezioni del '96 ben 85 per cento degli elettori hanno votato per una delle due coalizioni maggiori (mentre erano soltanto 75% alle elezioni del '94). Inoltre, dalle ricerche dell'Istituto Cattaneo risulta che mentre nel '94 quelli che avevano deciso per chi votare solo all'ultimo momento (nella settimana prima del voto) erano ben il 32 per cento degli elettori; nel '96 la parte degli elettori così indecisi era scesa, anche se non di molto, al 27 per cento. Tutto questo indica che gli elettori si stanno adattando al nuovo sistema».

### Enelle elezioni amministrative?

«Da quello che si può capire (i giornali hanno voluto semplificare e drammatizzare fuor di misura il significato del voto) sembra che le cose non siano cambiate di molto. Vero che si sono rafforzate, ma di poco, le scelte di posizioni estreme, di destra e di sinistra. Ma diverse circostanze possono spiegare questa perdurante fortuna delle estreme».

### Quali, ad esempio?

«Anzitutto la situazione obiettiva del nostro paese. Il discorso politico italiano è quasi interamente occupato dall'obiettivo di entrare nella moneta unica. Nessuno eccetto pochi alle estreme, appunto, e anche quelli non più che sottovoce, vi si oppone. Ora, se l'obiettivo è comune, il come arrivarci è un fatto tecnico. Ma le conseguenze di questa o quella misura da prendere sono difficilmente valutabili anche dagli esperti, figuriamoci poi quanto possa valutarle il comune cittadino. Così c'è chi è indotto a semplificare e a votare per chi lancia slogan non ragionati tipo "la spesa sociale non si tocca", oppure "no ad aumenti di tasse". E poi c'è un'altra ragione. È che gli italiani ormai hanno paura che i politici si mettano d'accordo sulle loro teste. "Consociativismo", "inciucio", sono i termini-insulto più usati dal discorso politico odierno. La fiducia degli italiani nei loro rappresentanti politici è a un livello molto basso (il più basso in Europa) come tutte le indagini d'opinione mostrano».

### Comesi spiega?

«È l'eredità della Prima Repubblica, di Tangentopoli e delle mille circostanze che hanno fatto cadere in basso il prestigio della classe politica. Da qui l'idea di poter intervenire direttamente nelle scelte politiche, senza intermediari. Pensi alla mania dei referendum. O, come mostra un'interessante indagine recente del sociologo Ilvo Diamanti, il favore di cui godono le soluzioni presidenzialistiche. E non soltanto fra gli elettori di destra, ma anche, se pur in misura minore, fra gli elettori di sinistra. Circa il 50 per cento degli elettori del Pds e, incredibilmente, il 40 per cento di quelli di Rifondazione (che pur è, si sa, un partito ferocemente anti-presidenzialista) vorrebbero l'elezione diretta del Capo dello Stato o del primo ministro. Il fatto che tale propensione per il presidenzialismo sia diffusa soprattutto tra le persone con il titolo di studio più basso e nelle zone meno sviluppate, suggerisce che in buona misura essa si presenta come una via d'uscita semplificatrice, un modo di dare una delega che è ancor meno controllabile di quella che si dà alla classe politica parlamentare».

**Lei non pensa allora che una soluzione presidenzialista permetterebbe di prendere decisioni che il sistema com'è oggi non ce le fa prendere?**

«Non necessariamente. Guardi in Francia. Il governo in teoria non ha ostacoli perché i poteri del Parlamento, secondo la Costituzione, sono praticamente nulli. Ma in Francia il governo è così spesso costretto a rimangiarsi le sue decisioni per la pressione della piazza».

**Ma allora cosa dovrebbe uscire dalla bicamerale?**

«Uno potrebbe essere tentato di rispondere con una

battuta: il meno possibile. Ma sarebbe sbagliato. Perché molto spesso è per il fatto che mostra di riuscire a cambiare qualcosa, magari non più che simbolicamente, che una classe politica inizia a riabilitarsi. E dio sa quanto la nostra ne ha bisogno. Purtroppo non sembra che questo sia il momento giusto per riuscirci».

### Cosa lo impedisce?

«Vede, in Italia, un momento di entusiasmo per il cambiamento c'è stato, quando si è inciso il bubbone di Tangentopoli. A quel punto gran parte della classe politica se ne stava in un canto e nascondeva la faccia. Se il processo costituente si fosse aperto allora pochi avrebbero avuto il coraggio di cercare di bloccarlo. Guardi invece cosa succede ora. È ben raro non trovare, dietro le proposte che vengono avanzate, interessi non confessati. Molti "sottopartiti", per chiamarli così, si agitano immoderatamente. Ci sono quelli che coltivano vecchi risentimenti verso i magistrati o addirittura hanno ancora conti aperti con la giustizia. E questo ispira le loro proposte. Magari vogliono solo registrare una vittoria simbolica: penso all'aumento dei membri laici nel Csm che cambierebbe ben poco le cose, ma ha lo scopo di umiliare i magistrati. Ci sono poi i partiti minori che si oppongono a qualsiasi legge elettorale che li obblighi ad andare a far parte di formazioni politiche più ampie. C'è il partito che era stato escluso dal processo costituente che aveva dato vita alla prima repubblica e che ora vuole affermare con simboli forti che la nuova repubblica sarà diversa da quella degli antifascisti. Il presidenzialismo di An, così male argomentato, non sembra avere altre ragioni. E tutto questo in un'atmosfera di riflusso in cui i funzionari concussori confessi ricoprono a bandiere spiegate le posizioni di una volta».

### Ma allora dobbiamo aspettarci un fallimento?

«Qualcosa verrà fuori, ma è bene che l'opinione pubblica non si aspetti grandi cose. Può andare bene una maggior libertà del governo nei confronti del Parlamento (possibilmente in qualche modo monocamerale). È invece abbastanza indifferente che il governo abbia forma semipresidenziale o del premier, ma è meglio il premier. Sarebbe invece bene che la discussione venga piuttosto indirizzata verso altri obiettivi».

### Quali?

«Ne vedrei tre più importanti degli altri. Uno è quello della riforma dello Stato sociale. Perché la stampa non ha ancora aperto un dibattito allargato e puntuale sul progetto Onofri? Perché non c'è maggiore informazione su come è organizzato lo stato sociale in altri paesi? Un altro problema è quello della riforma della pubblica amministrazione. Qui alcune cose si sono fatte, e altre sembra che ci si proponga di farle. Perché la stampa non ne parla più ampiamente coinvolgendo chi è competente di questi temi e capace di valutare seriamente ciò che è stato fatto e spiegare con chiarezza cosa sarebbe bene e possibile fare? E perché non si appoggiano gli sforzi dei riformatori? Si propone la Francia come modello del semipresidenzialismo e del doppio turno elettorale; non si spiega invece quanto sia importante il modo come viene preparata l'alta dirigenza amministrativa, a cui del resto il presidenzialismo ha nuociono perché l'ha politicizzata, cosa che non era prima, nella tanto disprezzata Quarta Repubblica. Il tema della formazione della dirigenza amministrativa è affine al terzo obiettivo verso cui indirizzarsi: quello della formazione di una nuova classe politica e quindi del ruolo dei partiti».

### Su questo versante alcune novità si sono viste.

«La classe politica italiana è assai cambiata. Ma in che modo? Al vertice si è un po' rinsanguata pescando nella Banca d'Italia e nelle università. Ma non potrà continuare così. Cosa sta venendo su dalla base? Non lo sappiamo bene. Le elezioni del '94 sono state un terremoto, quanto a ricambio di parlamentari, ma la qualità di quello che è emerso dal sottosuolo della società civile non sembra il meglio che ci potesse essere. D'altra parte i partiti - probabilmente con l'eccezione del Pds e di An - non stanno formando una nuova generazione di politici. Forse l'istituzione più attiva è la Chiesa».

**Insomma, è di questi problemi che bisognerebbe parlare più che dei lavori della bicamerale?**

«Sì».

Raffaele Capitanì